

carico dei lavoratori (circa 320 mln di euro). E' evidente, quindi, come sia al riguardo indispensabile un intervento del Tesoro per il finanziamento della gestione per evitare conseguenze sociali serie.

Soprattutto nelle realtà meridionali, infatti, quelli erogati dall'INPDAP sono sicuramente prestiti di piccolo-medio importo ma che permettono a molte famiglie di finanziarie l'acquisto di beni ormai di primaria necessità.

4. Le principali evidenze della previdenza privata

Rispetto agli enti previdenziali privati la Commissione, nell'ambito del lavoro di analisi dei bilanci consuntivi 2002 e di previsione 2003, ha raccolto segnali decisamente più rassicuranti di quelli rilevati dalla valutazione del comparto pubblico.

Infatti, la solidità degli enti è nel breve-medio periodo garantita da un ancora favorevole rapporto tra contribuenti e pensioni attive: le Casse di previdenza presentano una situazione caratterizzata da un numero più o meno basso di pensionati a fronte di un elevato numero di contribuenti.

Il rapporto contribuenti – pensionati è, infatti, nel 2002 risultato più alto di quello medio relativo ai dipendenti pubblici. Il miglior rapporto è, peraltro, ascrivibile, principalmente, alla giovane età delle Casse che non ha ancora consentito il completarsi di un ciclo previdenziale, nonché per alcune categorie di professionisti alla continuazione della propria attività lavorativa anche oltre i limiti di età previsti per il pensionamento.

Quindi, anche per le Casse private è importante valutare cosa accadrà una volta esaurita la fase della giovane età.

Tra l'altro è evidente ed è risultato confermato anche dai lavori della Commissione, che diversi fattori possono incidere significativamente sui buoni risultati attuali e cioè:

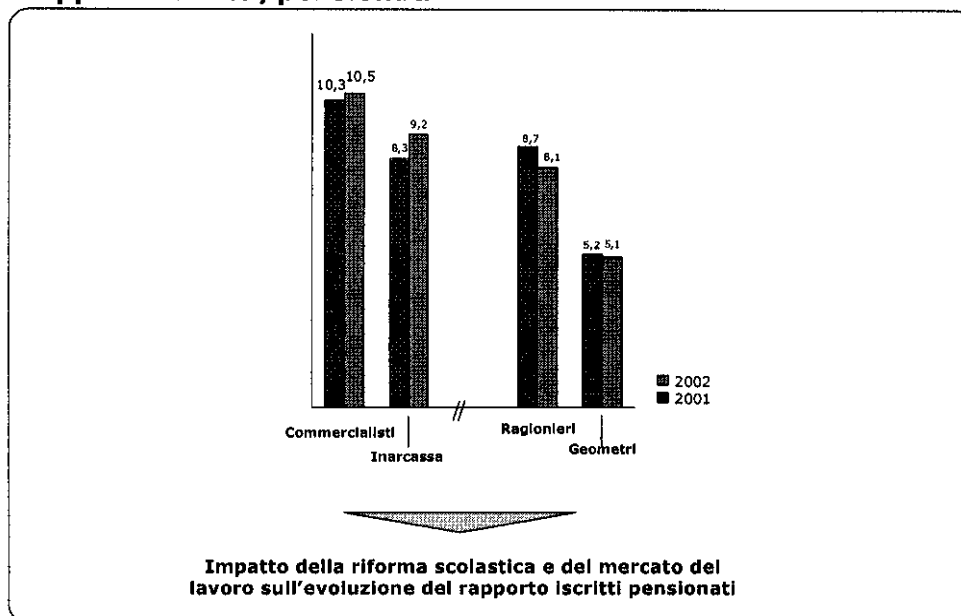
- Demografia di gruppi chiusi
- Temi legati alla riforma dell'università e dell'accesso agli Ordini

- Difficoltà / impossibilità, nella gestione degli asset mobiliari / immobiliari, del raggiungimento di target di rendimento coerenti con i meccanismi di rivalutazione.

Ripercorrendoli nell'ordine, il problema principale delle Casse dei liberi professionisti è sicuramente rappresentato dal loro assetto giuridico-organizzativo, legato alle appartenenze ordinistiche categoriali ma del tutto estraneo alle dinamiche demografiche ed attuariali del mercato del lavoro.

Sulla consistenza dei bacini demografici di tali enti, quindi, oltre ad incidere il problema della natalità, problema questo peraltro non del comparto privato ma dell'intero sistema previdenziale, pesa anche l'alea della modifica del bacino complessivo di assicurati nonché, all'interno di quest'ultimo, dei pesi delle diverse professioni. Già nella relazione conclusiva all'esame dei bilanci consuntivi 2001, ho avuto modo di sottolineare come quello dei bacini demografici delle casse dei professionisti sia un problema che va affrontato con tempestività, intervenendo principalmente lungo due direttrici:

- Da una parte tutelando l'ampiezza complessiva della popolazione iscritta, ossia verificando che i provvedimenti normativi adottati in ordine alle categorie professionali emergenti non distolgano queste ultime dai bacini delle attuali casse, per le quali rappresentano una possibilità di sopravvivenza;
- Dall'altra, monitorando e valutando opportunamente gli impatti delle riforme dell'università e dell'accesso agli ordini sulle evoluzioni dei bacini demografici delle singole categorie.

Rapporto iscritti/pensionati

10

Chiaramente nell'ambito delle Casse private esistono situazioni tra loro anche profondamente eterogenee: in alcuni casi si sta assistendo ad un miglioramento del rapporto iscritti/pensionati a danno di famiglie contigue di professionisti (si ricorda per tutti l'esempio ragionieri/commercialisti ovvero geometri/architetti).

Vi sono poi le Casse nate di recente con il d.lgs. 103/96 per le quali l'indice del rapporto iscritti/pensionati non è significativo in quanto le stesse non hanno ancora provveduto ad erogare prestazioni ovvero se lo hanno fatto, si tratta di sporadici casi.

Quanto appena detto evidenzia come le Casse non vivano tutte con eguale urgenza il problema della stabilità, ma è anche vero che possiamo condividere che in un periodo compreso fra il 2010 e il 2030 gli enti privati si potrebbero trovare a dover affrontare criticità a meno di interventi di riassetto.

Interventi di questo tipo già si stanno avviando, con un ben delineato indirizzo che probabilmente vedrà molte Casse convergere, sia pure con diversa gradualità, verso un sistema di tipo contributivo, essendosi dimostrato quello retributivo, sia pur corretto con la previsione di tetti alle pensioni ovvero con l'ampliamento del numero di anni di riferimento per il calcolo della prestazione, eccessivamente oneroso ed in molti casi non sostenibile nel lungo periodo.

L'esempio dei Ragionieri, molto discusso negli ultimi mesi, è sicuramente rappresentativo se non altro della necessità da parte delle Casse private di pianificare le misure per garantire anche nel lungo periodo gli equilibri finanziari.

La Cassa dei Ragionieri, infatti, ha di recente archiviato il sistema del calcolo retributivo con finanziamento a ripartizione, basato sull'equilibrio tra attivi e pensionati in forza di un patto generazionale per il quale l'associato di oggi provvede con i propri contributi a sostenere l'onere delle pensioni degli associati di ieri, sicuro che l'associato di domani continuerà a fare altrettanto per sostenere l'onere della sua pensione.

Un sistema ed un patto efficaci nella misura in cui il rapporto attivi/ pensionati resta positivo, così come se resta positivo il rapporto tra entità del contributo e durata della prestazione (c.d. speranza di vita, legata al fattore demografico). Risultando non più sostenibile tale sistema, la Cassa ha approvato un iter di riforma assai radicale che prevede sia l'applicazione graduale del metodo contributivo di calcolo delle pensioni sia il passaggio, anch'esso peraltro graduale, alla capitalizzazione.

Verso un contributivo, ma in questo caso non a capitalizzazione, si sono orientate anche Cassa dei Commercialisti, per la quale nel 2004 è entrato in vigore il sistema contributivo con finanziamento a ripartizione, e l'ENASARCO.

Nell'ambito del quadro appena delineato, possiamo confermare come il sistema privato sia complessivamente stabile e non presenti, quindi, l'urgenza, come quello pubblico, di una riforma strutturale complessiva, anche se si apprezza il fatto che molti Enti nell'ambito della propria autonomia pongano in essere interventi per preservare in via prudenziale l'equilibrio di lungo periodo.

Non bisogna, infatti, dimenticare che si tratta di enti privati, la cui indipendenza deve essere comunque salvaguardata.

Ciò premesso, sembra comunque importante focalizzare l'attenzione sui seguenti aspetti:

- Occorre fornire un quadro di riferimento chiaro all'interno del quale gli enti possano avere tutti gli elementi per prendere le decisioni più corrette (totalizzazione, doppia tassazione,..);
- E' necessario vigilare affinché vi sia un minimo di armonia nell'evoluzione dei sistemi previdenziali privati, evitando che si creino situazioni critiche per diversità di approcci troppo marcate fra le varie categorie. Tale tema acquista una valenza significativa soprattutto in considerazione della recente riforma introdotta dal Dpr 328/01 che ha rotto la corrispondenza univoca tra titolo di studio e abilitazione professionale e ha introdotto un elemento di competizione - sia pur non perfetta permanendo Albi di serie A e di serie B- tra le Casse per quanto riguarda le nuove leve;
- Occorre inoltre favorire la collaborazione fra gli enti, in primo luogo attraverso la struttura dell'Adepp (best practice, studi congiunti).

E' da segnalare, infine, che verso il riconoscimento di una maggiore autonomia degli enti previdenziali di diritto privato sembra indirizzarsi anche il testo della riforma previdenziale approvato nei giorni scorsi dal Senato.

Più in particolare, tale testo contempla la possibilità che la normativa statutaria e regolamentare preveda, nell'ambito delle prestazioni a favore degli iscritti, anche forme di tutela sanitaria integrativa, purché questo avvenga nel rispetto degli equilibri finanziari di ogni singola gestione e il riconoscimento della possibilità di istituire forme pensionistiche complementari attraverso l'istituzione di una gestione separata in modo che si abbia distinta visibilità dei relativi conti.

In tale ragionamento si inserisce inoltre, l'avvenuta soppressione della disposizione, inizialmente inserita nel testo della delega, che prevedeva che i requisiti di accesso al pensionamento non potessero essere inferiori a quelli stabiliti per i lavoratori dipendenti pubblici.

E' inoltre prevista la possibilità per gli enti di diritto privato di accorparsi fra loro oltre che di includere altre categorie professionali similari di nuova costituzione che dovessero risultare prive di una protezione previdenziale pensionistica.

Per quanto riguarda l'ipotesi dell'accorpamento, occorre sottolineare che sicuramente si tratta di una soluzione che permetterebbe di superare problemi legati all'evoluzione delle platee degli assicurati degli "enti vicini". Come segnalato anche nella relazione dell'anno scorso, vi sono, infatti enti che stanno vedendo progressivamente ridursi il numero dei propri assicurati a favore di enti vicini (si pensi a titolo esemplificativo alla Cassa ragionieri e a quella dei Commercialisti). In questi casi, la fusione permetterebbe di superare rigidità proprie delle "demografie chiuse" che non consentono al sistema previdenziale di seguire l'evoluzione di quello scolastico.

5. Il patrimonio degli Enti privati

Come risulta evidente dalla tabella di seguito riportata, all'interno del comparto degli enti privati convivono realtà, sotto il profilo del patrimonio gestito, tra loro profondamente diverse sia in termini di consistenza sia con riferimento alla composizione dello stesso.

Ciò premesso, le principali osservazioni che si ritiene di poter svolgere sono le seguenti:

1. per ENASARCO ed ENPAM, che vantano i patrimoni più consistenti, la componente immobiliare risulta essere significativa e pari nel primo caso al 56% e nel secondo al 66%;
2. diversamente, per Inarcassa, Commercialisti, Avvocati e Geometri si registrano, soprattutto nel caso delle prime due casse, una prevalenza delle attività finanziarie sugli investimenti immobiliari;
3. per gli enti, invece, di recente costituzione, che quindi dispongono di patrimoni limitati, l'investimento nel mattone non compare essendo il patrimonio interamente costituito da attività finanziarie

Ente	Patrimonio immobiliare/tot	Patrimonio mobiliare/tot
ENASARCO	56%	44%
ENPAM	66%	34%
FORENSE	14%	86%
INARCASSA	27%	73%
COMMERCIALISTI	15%	85%
GEOMETRI	32%	68%
NOTARIATO	53%	47%
INPGI	68%	32%
ENPAIA	47%	53%
RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI	41%	59%
ENPAF	58%	42%
FASC	52%	48%
ONAOSI	15%	85%
ENPACL	33%	67%
EPPI	41%	59%
EPAP	0%	100%
ENPAP	4%	96%
ENPAV	14%	86%
ENPAB	5%	95%
INPGI - Gestione separata	0%	100%
IPASVI	0%	100%

5.2 La gestione immobiliare

Per quanto attiene gli Enti privati, l'analisi dei bilanci 2002 conferma quanto già sostenuto nella precedente relazione finale e cioè che disponendo gli stessi di patrimoni caratterizzati da diversa consistenza e composizione (come risulta dalla tavola sotto riportata), non possono essere svolte sul punto considerazioni estendibili a tutte le realtà.

Chiaramente sono estremamente diversi i problemi gestionali per un ente che gestisce un solo immobile da quelli che deve affrontare un ente che invece dispone di un patrimonio consistente.

Ente	Patrimonio immobiliare							
	Totale immobiliare	Patrimonio da reddito ad uso abitativo	Patrimonio da reddito ad uso comm./uffici	Altro	Totale patrimonio da reddito	Patrimonio strumentale	Altro	Redditività lorda
ENASARCO	3.044,9	2.409,50	551,4	32,6	2993,5	51,4		3,45%
ENPAM	3.110,5	1330,8	1705,3		3036,1	10,7	63,7	4,48%
FORENSE	382,7				357,5	25,16		4,72%
INARCASSA	596,8	82,93	326,191	143,745	552,866	43,905		5,75%
COMMERCIALISTI	202,5	28,5	131,5	37,8	197,8	4,7		5,28%
GEOMETRI	364,6				320,2	38,9	5,5	4,81%
NOTARIATO	514,1	255	248,5		503,5	10,6		4,38%
INPGI	659,9	195,8	449,8		645,6	14,3		3,60%
ENPAIA	393,0	186	196		382	11		4,50%
RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI	313,5	157,4	121,7	8,6	287,7	25,8		4,50%
ENPAF	290,0	222	66		288	2		4,34%
FASC	198,5	110,9	87,6		198,5			3,21%
ONAOISI	47,5				0	47,5		
ENPACL	101,4	8,3	29,6	43,5	81,4	20		3,87%
EPPI	92,0		78		78	14		2,30%
EPAP	0,0				0			
ENPAP	4,5				0	4,5		
ENPAV	16,5	2,6	5,9		8,5	8		4,13%
ENPAB	3,6				0	3,6		
INPGI - Gestione separata	0,0				0			
IPASVI	0,0				0			
TOTALE	10.336	4.990	3.997	266	9.931	336	69	4,2%

Peraltro, al di là di questa precisazione che incide maggiormente in sede di scelta del modello organizzativo-gestionale che si intende adottare, ci sono delle indicazioni che sono comunque valide a prescindere dalle dimensioni del patrimonio gestito. Anzitutto, è necessario che gli enti:

- Gestiscano il loro patrimonio in maniera "attiva", ossia tenendo conto dell'evoluzione del mercato e con questo non ci si riferisce solo al momento dell'eventuale alienazione, ma anche alla fase dei rinnovi dei contratti di locazione. Ad oggi, la redditività lorda media è del 4,2 % e ci sono diversi enti che presentano redditività notevolmente inferiori alla media che occorre attentamente verificare
- Attuino una seria politica di selezione degli immobili, alienando quelli scarsamente redditizi o addirittura "passivi", non senza però tener conto dell'andamento del mercato
- Valutino, nella gestione del patrimonio, soluzioni sinergiche (come già sostenuto nella relazione del precedente anno), che permettano anche di aumentare il loro potere contrattuale verso un mercato di operatori immobiliari che non sembrano garantire prestazioni soddisfacenti.

5.2 La gestione mobiliare

In ordine alla gestione mobiliare, per gli Enti privati si osserva come per il 2002 il quadro finanziario e conseguentemente i risultati conseguiti non siano migliorati rispetto a quelli già commentati per il 2001, anno in cui per la prima volta forse si è acquisita, purtroppo riportando in molti casi dolorose ferite, consapevolezza dell'importanza di definire un asset allocation ed un profilo di rischio coerente con la missione istituzionale degli Enti previdenziali. In altri termini, nella gestione del patrimonio mobiliare, ci si è resi conto che occorre tenere presente che i denari provengono da contributi e sono destinati alle pensioni.

Da ciò sorge la necessità di gestirli secondo benchmark specifici; cosa che non risulta sia stata ad oggi realizzata anche per colpa degli enti stessi che, da una parte, non sembrano essersi preoccupati di studiare la frontiera efficiente e, dall'altra, non hanno mai sollecitato gli intermediari ad elaborare offerte e soluzioni specifiche.

L'attenzione già richiamata sull'importanza di definire profili di "rischio coerenti" è oggi quanto mai attuale ed importante alla luce degli ultimi casi a tutti noti quali Parmalat, Cirio che impongono particolare prudenza ed attenzione nelle scelte di investimento. In realtà, come la tavola sotto riportata dimostra, forse sulla scorta dell'entusiasmo degli andamenti dei mercati registrati *ante* 2001, gli Enti privati continuano a mantenere dei profili di rischio elevati, con percentuali elevate nel loro portafoglio della componente azionaria e di "altri investimenti" in cui sono ricomprese le gestioni patrimoniali, i fondi comuni,... E comunque la stessa macro categoria dei titoli di fatto rappresenta "un'area grigia" cui è difficile associare un profilo di rischio nella misura in cui detta categoria potrebbe in alcuni casi ricomprendere anche *corporate bond*, il cui rischio è chiaramente non confrontabile con i titoli emessi dallo Stato.

Ente	Attività finanziarie											
	Totale	Attività liquide	Attività correnti	PCT	Attività a basso rischio	% Tot.	Titoli	% Tot.	Azioni	Altri investimenti	Attività con più elevato profilo di rischio	% Tot.
ENASARCO	2.423,0	38,4		701,7	740,1	31%	1532,1	63%		150,8	150,8	6%
ENPAM	1.802,6	205,1		195,2	400,3	25%	970,1	61%	37	194,8	232,1	14%
FORENSE	2.302,4	417,4			417,4	18%	1210,1	53%	413,5	261,4	674,9	29%
INARCASSA	1.686,1	99			99	6%	936,2	59%	295,5	254,4	549,9	36%
COMMERCIALISTI	1.112,2	289,5		20	309,5	28%	409,4	37%		393,3	393,3	36%
GEOMETRI	769,7	62,4			62,4	8%	35,3	5%	10,5	651,5	662	87%
NOTARIATO	463,3	22,3		15,2	37,5	8%	157,6	36%	187,2	71	258,2	67%
INPGI	303,8	30,8		11	41,8	14%	97,2	32%	11,2	153,6	164,8	64%
ENPAIA	446,0	14			14	3%	418	94%		14	14	3%
RAGIONIERI E PERITI COMMERCIALI	443,6	46,1			46,1	10%	64,1	14%	169,5	163,9	333,4	75%
ENPAF	213,0	163			163	77%	34	16%	16		16	8%
FASC	180,7	40,1			40,1	22%	12,4	7%		128,2	128,2	71%
ONAOISI	272,1		11,5		11,5	4%	260,6	96%			0	0%
ENPAQL	204,1	54,0			54	26%	36	18%	18,2	95,9	114,1	66%
EPPI	130,0	30			30	23%	82	63%	1	17	18	14%
EPAP	131,3	5,6			5,6	4%	78,7	61%		46	46	35%
ENPAP	123,1	33			33	27%	28,4	23%	10,7	51	61,7	50%
ENPAV	98,3	4,7		44,8	49,5	50%	21,5	22%	6,1	21,2	27,3	28%
ENPAB	70,6	4,3			4,3	6%	29,9	42%	4	32,3	36,3	51%
INPGI - Gestione separata	61,8	2,1		3,3	5,4	11%	24	46%	1,38	21	22,38	43%
IPASVI	33,7	1,9			1,9	6%	4,8	14%		27	27	80%
TOTALE	12.940	1.564	12	981	2.666	20%	6.443	50%	1.182	2.746	3.930	30%

Prima di concludere sul tema, ritengo sia essenziale svolgere un'ulteriore considerazione. Fino ad oggi l'impressione è che alcuni Enti stiano vivendo l'attuale situazione dei mercati finanziari come un momento di transizione (una fase congiunturale), generalmente ricollegata nelle relazioni di presentazione del bilancio al tragico evento dell'11 settembre. In realtà, una più attenta valutazione degli andamenti sia nazionali che internazionali dei mercati finanziari, accompagnata da un esame dello scenario economico complessivo, dovrebbe far riflettere sul fatto che ci troviamo probabilmente di fronte ad un cambiamento di tipo non semplicemente "congiunturale" ma "strutturale". E' necessario che si acquisisca consapevolezza di questo dato per non limitarsi a fronteggiare il momento ma per rivedere, alla luce del nuovo scenario, la propria politica di investimento.

In particolare non penso sia condivisibile l'ottimismo di molti Enti che, fiduciosi nella ripresa del mercato, tengono a precisare che le svalutazioni dei titoli in portafoglio che gli stessi si sono visti costretti ad effettuare per rispettare le norme codicistiche, rappresentano delle perdite solo contabili.

Altro aspetto che merita di essere segnalato è la difficoltà / impossibilità, nella gestione degli asset mobiliari / immobiliari di garantire target di rendimenti coerenti con i meccanismi "esogeni" di rivalutazione dei montanti contributivi. Sul punto

ritengo che Codesta Commissione debba opportunamente segnalare, presso le sedi istituzionali competenti, tale criticità strutturale, al fine di promuovere una modifica della disposizione *de qua*.

6. Conclusioni

Vorrei chiudere la relazione con alcune brevi considerazioni che riprendono quelle che ritengo essere le principali evidenze emerse nel corso dell'analisi condotta.

Anzitutto, è indiscutibile come i dati della previdenza pubblica (in particolare rapporto entrate contributive su prestazioni pensionistiche) evidenzino la necessità ed improcrastinabilità di un intervento di riforma, in quanto a normativa invariata il sistema non è “sostenibile” neppure nel medio periodo.

Proprio in considerazione di tale situazione di precarietà nella gestione caratteristica, occorre prestare la massima attenzione anche nella gestione di tutti quegli altri aspetti (es. gestione del patrimonio, costi di gestione) che possono impattare sui conti degli Enti. In questo senso, si ribadisce la necessità, con riferimento alle operazioni di cartolarizzazione che hanno interessato gli Enti pubblici negli ultimi anni, di fare in modo che le stesse siano “neutrali” per gli Enti stessi.

In questo senso, è necessario affrontare a livello istituzionale il tema di come garantire, a conclusione delle operazioni, un'adeguata remunerazione delle somme che gli Enti hanno incassato dalla dismissione del proprio patrimonio (patrimonio immobiliare prima produttivo di entrate in alcuni casi anche significative).

In ordine alla previdenza privata, come più puntualmente precisato nella relativa sezione, la situazione presenta toni sicuramente meno preoccupanti, anche se si ribadisce, in considerazione del fatto che trattasi di Enti con bacini chiusi di utenti, la necessità di monitorare l'evoluzione della platea degli assicurati nonché di riflettere sugli impatti che eventuali modifiche del mercato del lavoro possono avere sul numero degli iscritti.

Sempre con riferimento al comparto privato, per quanto attiene il patrimonio immobiliare, tre le principali necessità: anzitutto attuare una seria politica di selezione degli immobili; in secondo luogo, procedere ad una gestione attiva dei rinnovi dei contratti di locazione, tenendo conto dell'evoluzione del mercato; infine valutare, nella gestione del patrimonio, soluzioni sinergiche (come già sostenuto nella relazione del precedente anno), che permettano anche di aumentare il loro potere contrattuale verso un mercato di operatori immobiliari che non sembrano garantire prestazioni soddisfacenti.

Per il patrimonio mobiliare, le evidenze emerse dall'analisi dei dati di consuntivo 2002 evidenziano la necessità di rivedere, alla luce del nuovo scenario, la politica di investimento in modo che la stessa sia coerente con le finalità istituzionali degli Enti.

Prima di chiudere la presente relazione, non possiamo esimerci da alcune riflessioni sulla riforma in atto del sistema previdenziale, che lo scorso 13 maggio ha ricevuto il sì del Senato. Diversi i punti affrontati nel testo della legge delega, quali, a titolo meramente esemplificativo: la liberalizzazione dell'età pensionabile, la progressiva eliminazione del divieto di cumulo tra pensioni e reddito da lavoro, il sostegno e la promozione dello sviluppo di forme pensionistiche complementari. Chiaramente non è mia intenzione approfondire ciascuno dei sopra-elencati temi, quanto piuttosto vorrei focalizzarmi su tre aspetti assolutamente rilevanti ai fini delle considerazioni che stiamo qui svolgendo. Mi riferisco in particolare a:

- l'elevazione dell'età pensionabile
- l'eliminazione di sperequazioni tra le varie gestioni pensionistiche
- il completamento del processo di separazione tra assistenza e previdenza.

In ordine al primo aspetto, la riforma varata dal Senato prevede che le modifiche per le anzianità decorreranno dal 2008 e che gli attuali requisiti restino confermati ancora fino a tutto il 2007 (ossia 35 anni di contribuzione e 57 anni di età). Dopo il 2008, invece, vi sarà un inasprimento dei parametri, ossia per ottenere la pensione di anzianità occorrerà il possesso del requisito contributivo dei 40 anni, indipendentemente dall'età anagrafica (requisito peraltro già stabilito dalla legge n. 449 del 1997), oppure il concorso dei seguenti fattori:

- per gli uomini lavoratori dipendenti, sono richiesti 35 anni di contributi e 60 anni di età dal 2008 al 2009, mentre a decorrere dal 2010 fino al 2013 l'età richiesta diventa 61 anni, per poi salire ulteriormente ai 62 dal 2014;
- per i lavoratori autonomi i futuri requisiti per ottenere la pensione di anzianità saranno il minimo contributivo di 35 anni e l'età di 61 anni. Il limite dell'età è previsto che salga a 62 anni dal 2010 al 2013, per poi raggiungere i 63 anni a partire dal 2014
- per le donne, invece, la riforma conferma fino a tutto il 2015 la possibilità di ottenere la pensione di anzianità con i requisiti attuali.

Da quanto sopra è evidente come la riforma sotto questo profilo di fatto opererà compiutamente a decorrere dal 2008. Vi è dunque un periodo transitorio che va opportunamente monitorato per quanto attiene gli esodi che l'innalzamento dell'età di accesso alla pensione potrebbe determinare. In questo senso si confida, peraltro, nell'efficacia degli incentivi previsti. Proprio al fine di posticipare la pensione di anzianità nel periodo 2004 – 2007, la legge delega, infatti, riconosce ai lavoratori dipendenti del settore privato che, in possesso dei requisiti di anzianità, rinviando il pensionamento, i contributi in busta paga: in altri termini, se il lavoratore opta per proseguire nell'attività lavorativa, cessa per il datore di lavoro l'obbligo di versamento dei contributi che vengono quindi riconosciuti direttamente al lavoratore. In ogni caso, i prossimi anni fino al 2007 compreso rappresenteranno un periodo estremamente delicato per l'evoluzione del nostro sistema pensionistico. Proprio in considerazione di ciò, la Commissione dovrà svolgere un ruolo assolutamente attivo nell'esercizio delle proprie funzioni di vigilanza. In questa direzione, d'altronde si inseriscono alcune decisioni che abbiamo già maturato, tra cui quella di monitorare con particolare attenzione i trend dei principali indicatori di stabilità e sostenibilità del sistema (es. rapporti iscritti/pensioni) nonché quella di studiare ed approfondire direttamente con gli Enti interessati le variabili che spiegano l'evoluzione dei dati.

Per quanto riguarda l'eliminazione di sperequazioni tra le varie gestioni pensionistiche ed il completamento del processo di separazione tra assistenza e previdenza, dall'analisi dei dati INPS emerge in modo evidente la delicatezza dei due temi. Come nella relativa sezione più approfonditamente abbiamo avuto modo di evidenziare, con particolare riferimento alla separazione tra assistenza e previdenza

solo una corretta distinzione tra le due voci di spesa permetterebbe di avere una chiara percezione di quanto effettivamente il nostro Stato impegna nell'assistenza e di quanto invece, di fatto, spende per sostenere la previdenza. Tale separazione consentirebbe in ultima istanza anche una valutazione più puntuale del peso dell'intervento dello Stato nel sociale.

Un'ultima considerazione la vorrei svolgere, in parte riprendendo quanto sopra anticipato, in ordine alle Casse di previdenza dei professionisti. Si ritiene al riguardo apprezzabile il fatto che la legge delega, pur prevedendo diverse innovazioni per le Casse *de quibus*, riaffermi in modo esplicito l'autonomia degli enti. E così, ad esempio, diversamente dalle prime bozze, è espressamente esclusa per gli stessi l'applicazione delle norme relative all'innalzamento dell'età pensionabile, che in alcuni casi, tra l'altro, avrebbe piuttosto che favorito, penalizzato i conti delle Casse (si pensi ad esempio alla Cassa Forense).

Al termine di questa relazione è mio desiderio ringraziare tutti i Commissari che hanno contribuito ai lavori e che hanno permesso di valorizzare il ruolo della Commissione. Un mio grazie va anche al personale degli Enti che hanno offerto il loro prezioso supporto per la messa a punto delle relazioni e agli uffici della Commissione.